

LE IDEE DEGLI ALTRI

REMO PANNAIN

Recensione a “*Io non posso tacere*”, Einaudi, di Piero Tony

Un libro che tutti gli operatori del diritto: avvocati, magistrati, professori, cancellieri, ufficiali e agenti di Polizia giudiziaria dovrebbero leggere, per capire il perchè dell'andamento della nostra giustizia penale.

Piero Tony conosce bene la materia, è stato giudice istruttore, sostituto procuratore generale, presidente del tribunale per i minorenni e procuratore capo presso il tribunale di Prato e in cinque capitoli, con la collaborazione dell'ottima penna di Claudio Cerasa (il direttore de *Il foglio*), ci racconta della giustizia penale vista dall'interno degli uffici giudiziari.

Nel primo capitolo intitolato “La supplenza”, l'autore ci racconta come il potere politico abbia lasciato alla magistratura spazi interpretativi prontamente occupati da coloro che fossero «spinti dalla voglia di indossare i panni del supplente» narrando con dovizia e competenza di sentenze e di processi dove il giudice si è sostituito all'assente potere politico.

Dai rapporti con la politica a “Le correnti” (secondo capitolo) il passo è logicamente successivo.

«Correnti ormai votate più a ottenere riconoscimenti che a dibattere sulle necessità giudiziarie per far crescere una sana cultura di giurisdizione».

Con il terzo capitolo “La grande lentezza” si entra nel vivo del processo penale, con un esame delle peggiori, secondo l'autore, modifiche alla procedura penale che il nuovo codice ha imposto agli operatori del diritto: «Fu così che sopravvenne una delle più incredibili trovate: l'immediata direzione delle indagini da parte di un giurista, che magari è un giovane laureatosi tre anni prima».

Al quarto capitolo l'autore affronta il delicatissimo problema de “la discrezionalità” criticando l'uso indiscriminato delle intercettazioni, esaminando il rapporto tra processo giudiziario e processo mediatico, «l'uso spesso approssimativo dei pentiti», della custodia cautelare, le «modalità con cui si decide l'iscrizione o la non iscrizione di una persona nel registro degli indagati», sino all'obbligatorietà dell'azione penale. «Penso» scrive il dott. Tony «anche a quanto sia ricco il nostro codice di reati a fattispecie legale aperta, quasi norme penali in bianco, e a quanto siano interdipendenti mancanza di tipicità e rischio di legalità»

Il libro si chiude col quinto capitolo: “La riforma che non c'è” che lascia al lettore quanto meno un po' di speranza.